

## Delle biblioteche dei morti

Capita, alle volte, che qualche illustre concittadino, in punto di morte, decida che la propria raccolta libraria stia bene nella biblioteca della sua città e s'esprima per un lascito. Questa, detto sinceramente, è una delle circostanze maggiormente temute dai bibliotecari.

Solitamente si tratta di un anziano professore, in pensione da anni, un appassionato bibliofilo, un vecchio preside o un professionista dedito a letture fini, sovente con velleità benefiche. Un filantropo che ha deciso da tempo che i figli no, non sarebbero mai in grado d'apprezzare adeguatamente i gusti librari d'una vita.

Perciò: meglio lasciare il tutto alla comunità.

Pochi giorni dopo la dipartita del caro estinto gli eredi si mettono in contatto con i bibliotecari e sollecitano il trasferimento dei libri in questione, premurandosi di chiarire che il trasloco dovrà avvenire a spese del Comune.

E allora? Ecco l'inevitabile sopralluogo nella casa del defunto.

Si tratta di un'esperienza dai tratti indefinibili: quasi sempre ci si trova dinanzi a decadenti appartamenti in vecchi stabili d'epoca, dimore un tempo lussuose lasciate andare agli anni, dove aleggia incontrastato un sentore di polvere e di chiuso.

Si viene accolti da figli o da parenti stretti che si occupano della cosa e ci introducono nelle stanze dei libri; vengono subito al sodo. La gentilezza di circostanza tradisce quasi sempre la fretta di disfarsi di tutto quel ciarpame, per liberare al più presto la casa.

Si inciampa in scatoloni abbandonati ovunque, persiane chiuse, locali semivuoti.

E, su tutto, il sapore triste della dismissione.

Ci si trova in stanze dal mobilio pesante e scuro, con grandi librerie che arrivano fino ai soffitti. Altissimi. E là, in seconda o terza fila, sdraiati o di sghembo, nell'ordine che stava nella testa del loro proprietario, ci sono i libri. Si entra in punta di piedi, quasi si violasse un posto proibito. È come introdursi di soppiatto nella vita di quella persona.

Nei suoi libri: la sua vita.

Ci sono vezzi e preferenze, passioni temporanee e amori assoluti, scelte d'impeto e titoli a lungo rincorsi, mode abbandonate e fili conduttori. Copertine logore e consumate o intonse e mai aperte.

Tra le pagine vecchi biglietti d'autobus, cartoline, fogli volanti, piume, logore ricevute. Segnalibri di fortuna a fermare lo sguardo su muri di parole.

E poi: orecchie agli angoli delle carte, sottolineature, postille e note a margine, antiche macchie ingiallite di dubbia natura e appunti. Opere non più in commercio, edizioni d'altri tempi, romanzi e saggi del tutto desueti, collane enciclopediche un tempo fondamentali, pamphlet d'assalto e riviste ormai cessate. Specchi di epoche passate. Possono dire ancora qualcosa? Hanno ancora un senso? Nessuno. Non sono in grado di parlare più a chicchessia. Tocca prenderli lo stesso, accettare il dono forzato e fare buon viso.

Il bibliotecario ringrazia e promette il timbro intestato al donatore.

Esce sulle scale con un sospiro di sollievo.

[claudia.bocciardi@laspeziacultura.it](mailto:claudia.bocciardi@laspeziacultura.it)



DOI: 10.3302/0392-8586-201301-080-1